

Bisogni sociali e integrazione delle famiglie di origine immigrata

Mattia Vitiello

RPS

Per gli immigrati la formazione di una famiglia rappresenta l'avvio di un nuovo corso dei processi di integrazione in cui accanto all'immigrato essa emerge come un nuovo soggetto di cui bisogna considerare il ciclo di vita come autonomo e distinto rispetto a quello individuale dei suoi componenti. Le famiglie di origine immigrata durante la loro evoluzione vanno

incontro a eventi che originano distinte condizioni di vita e bisogni sociali specifici rispetto alle famiglie native.

Questo articolo propone un'analisi sociologica delle condizioni che favoriscono la nascita e il consolidamento di bisogni sociali propri delle famiglie di origine immigrata e dell'identificazione di questi bisogni.

1. Introduzione

Una delle più significative innovazioni della società italiana dal secondo dopoguerra ad oggi è rappresentata dall'ingresso e dalla stabilizzazione di una rilevante quota di popolazione straniera che ha reso l'Italia uno dei più importanti paesi europei di immigrazione e una società multiculturale. Tra tutti i processi connessi e al contempo derivati dalla stabilizzazione della presenza immigrata, quello con più ricadute sociali è rappresentato dalla diffusione delle famiglie immigrate.

In termini di politiche sociali, la formazione e la diffusione delle famiglie di immigrati comporta un'ulteriore complicazione del quadro dei bisogni e delle domande di servizi che una società multiculturale, come quella italiana, è chiamata ad affrontare. Questo nuovo quadro non solo implica che le politiche di welfare e di integrazione devono dare nuove risposte ai nuovi cittadini di origine immigrata, ma che al suo interno questa popolazione è composta da un'ulteriore articolazione di figure sociali con altrettanti bisogni differenziati. Questo articolo intende affrontare proprio questi aspetti.

2. Anche gli immigrati «tengono famiglia»: la formazione delle famiglie nei processi di integrazione della popolazione immigrata

In questo articolo consideriamo esclusivamente le famiglie di immigrati frutto della ricostituzione di nuclei familiari preesistenti tramite la pratica del ricongiungimento familiare e quelle formate direttamente in loco tramite matrimonio. Queste due modalità rappresentano due tipi differenti di genesi i cui esiti portano a situazioni sociali ed economiche differenti in relazione alla costellazione dei bisogni e alle politiche di integrazione per le famiglie immigrate.

La prima modalità si riferisce al richiamo dei familiari rimasti nel paese di origine da parte del primo migrante, definito *sponsor*¹. Si tratta dunque non della formazione di una famiglia *ex novo*, come può essere quella tramite matrimonio, ma del ripristino di una situazione familiare preesistente al momento della migrazione del primo migrante. In questo caso, la riorganizzazione e la composizione delle famiglie è fortemente influenzata dalle norme che regolano il ricongiungimento familiare (Strasser e al., 2009). L'impatto di queste norme rappresenta una significativa fonte di peculiarità rispetto a quelle nate costituite direttamente nel paese di destinazione attraverso il matrimonio.

Il ricongiungimento è un canale di ingresso regolare dedicato ai cittadini stranieri di paesi non appartenenti all'Unione europea che intendono ricongiungersi con i propri familiari. Le norme del Testo unico sull'immigrazione che regolano il ricongiungimento familiare sono contenute nell'articolo 28. Secondo queste norme, i familiari che possono essere ricongiunti sono: a) coniuge non legalmente separato e di età non inferiore a diciotto anni; b) figli minori, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati, a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso; c) figli maggiorenni a carico, qualora per ragioni oggettive non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale; d) genitori a carico, qualora non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza, oppure genitori ultrasessantacinquenni, qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati, gravi motivi di salute.

¹ Lo *sponsor* rappresenta colui che avvia le procedure del ricongiungimento familiare dal suo paese di residenza. Nel caso di uno *sponsor* cittadino di un paese non appartenente all'Unione europea, lo *sponsor* deve essere titolare di un permesso di soggiorno permanente, oppure avere lo status di rifugiato o godere della protezione sussidiaria.

Se già queste condizioni tendono a restringere il numero/la tipologia di membri del nucleo familiare che può essere ricongiunto, i requisiti che lo *sponsor* deve dimostrare di possedere per avviare le procedure di ricongiungimento tendono a limitare ulteriormente il numero dei componenti della famiglia d'origine che possono essere ammessi all'ingresso. Secondo l'articolo 29 del Testo unico, il visto di ingresso per motivi di ricongiungimento viene rilasciato a condizione che lo *sponsor* sia in grado di assicurare ai propri familiari «normali condizioni di vita». Queste condizioni si traducono nel possesso dei seguenti requisiti:

1. disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali;
2. un reddito minimo annuo non inferiore all'importo dell'assegno sociale, a cui deve essere aggiunta la metà del suo ammontare per ogni familiare da ricongiungere;
3. per i genitori con più di 65 anni si dovrà stipulare un'assicurazione sanitaria, senza scadenza, che copra i rischi di malattia, infortunio, ecc. oppure l'iscrizione volontaria al Ssn.

Considerando che questa procedura è stata pensata per la riunificazione di famiglie preesistenti, si intuisce abbastanza facilmente che il suo esito finale potrebbe essere quello di troncare coabitazioni tra membri di generazioni diverse, di spezzare legami (Kofman, 2004) e di restringere tutte le tipologie familiari alla sola forma nucleare tradizionale (madre, padre, figli). Inoltre, il rispetto di requisiti così stringenti comporta l'allungamento dei tempi necessari per l'avvio del ricongiungimento e costringe anche a stabilire un ordine di priorità temporale dei familiari da ricongiungere. Insomma, lo *sponsor* non solo deve decidere quando è più opportuno ricongiungere ma anche chi è più opportuno ricongiungere per primo, perciò le domande che si presentano inevitabilmente all'immigrato che ha intenzione di ricongiungere i propri familiari sono due: chi e quando. Le risposte a queste due domande rappresentano due variabili fondamentali per l'identificazione delle possibili tipologie dei ricongiungimenti (Tognetti Bordogna, 2003).

Una recente indagine sui ricongiungimenti familiari in Italia mostra che la riunificazione completa si realizza ricongiungendo un familiare alla volta (Barbiano di Belgiojoso e Terzera, 2018).

Il ricongiungimento porta con sé la nascita e il consolidamento di bisogni sociali specifici che sono associati al momento dell'arrivo in Italia e quindi alla questione dell'accoglienza dei flussi di ricongiunti. In particolare, ci riferiamo alle pratiche di ricongiungimento che frazionano l'arrivo dei familiari in tempi diversi.

Quando arriva il coniuge, il bisogno primario è associato alla necessità di una mediazione culturale con la società d'arrivo con tutto il corollario dei servizi di cui i coniugi nuovi arrivati hanno necessità. Nel caso del ricongiungimento dei figli, a tutto questo si aggiunge un'ulteriore complicazione dovuta all'età di arrivo del ricongiunto che rappresenta una variabile cruciale rispetto ai bisogni di accoglienza e ai processi di integrazione di tutta la famiglia. In particolare ci riferiamo al discrimine rappresentato dall'età dell'obbligo scolastico da cui nascono i bisogni legati all'inclusione scolastica.

Per quanto riguarda la modalità di formazione per matrimonio, occorre sottolineare che si possono avere matrimoni misti, cioè matrimoni in cui almeno uno dei coniugi possiede la cittadinanza italiana, e matrimoni tra stranieri, quando entrambi gli sposi sono non italiani. All'interno di questi ultimi, definiamo «biculturali» i matrimoni tra stranieri di tipo esogamico, cioè i matrimoni in cui i coniugi sono di cittadinanza diversa e nessuno dei due è italiano.

I dati Istat sui matrimoni in Italia indicano che i matrimoni misti sono i più frequenti. Inoltre, i matrimoni tra stranieri con cittadinanza non dell'Unione europea sono più frequenti di quelli tra cittadini di paesi appartenenti all'Unione. Si registra dunque una maggiore propensione al matrimonio degli stranieri non Ue sia nel caso dei matrimoni misti (stranieri non Ue con italiani) sia nel caso in cui i componenti della coppia sono entrambi stranieri (Istat, 2016, 2018a).

Nei matrimoni misti, la scelta del partner assume una valenza particolare che meriterebbe di essere indagata anche perché potrebbe essere un'opzione strategica per facilitare l'integrazione (accesso alla cittadinanza) oppure una scelta dettata da un percorso di integrazione di successo. Nel caso di matrimoni misti tra stranieri invece ci si potrebbe trovare di fronte a una strategia matrimoniale che sottende un avvicinamento tra due comunità all'interno di un loro processo di ibridazione. Infine, sempre all'interno della casistica dei matrimoni misti, negli ultimi anni sta crescendo il numero di quelli con partner italiano avente un *background* migratorio come frutto dell'aumento delle naturalizzazioni dei cittadini immigrati che continuano a scegliere il coniuge nel loro paese di nascita. Questa scelta può essere letta come il compromesso tra la presa d'atto del definitivo radicamento in Italia e il desiderio di non volere interrompere definitivamente i legami con le proprie origini.

Questa tipologia di matrimoni non è solamente uno sforzo di classificazione necessario per l'interpretazione di un fenomeno sociale com-

plesso ma assume una valenza significativa nel campo delle politiche sociali in quanto i diversi tipi di matrimonio hanno ricadute ed esiti diversi nei processi di integrazione.

3. Le famiglie ricongiunte e quelle formatesi in Italia: specificità e similitudini nell'integrazione

La relazione della famiglia immigrata con la società di accoglienza, il suo ruolo nelle strategie intraprese dai suoi componenti nei processi di integrazione e i cambiamenti che intervengono al proprio interno in conseguenza di questi processi sono le tematiche più ricorrenti negli studi migratori sulle famiglie (Kulu e Hannemann, 2016). Molti di questi studi mettono in evidenza come la famiglia svolga un ruolo essenziale nella gestione delle risorse da investire nei processi di integrazione in accordo con le fasi del corso di vita dei propri componenti (Clark e al., 2009; Cooke, 2008).

Le relazioni familiari come fonti di supporto sociale e di beni strumentali per i propri componenti sono continuamente sollecitate e alterate nello sviluppo del processo migratorio, soprattutto nello spazio dei processi di integrazione. Il supporto delle famiglie non si limita a quello monetario ma agisce anche attraverso l'attivazione di reti sociali non attivabili e spesso nemmeno accessibili ai propri membri. In questo suo ruolo di supporto la famiglia di origine immigrata può restare intrappolata tra la cultura e le prassi sociali del paese di origine e la cultura e le prassi di quello di accoglienza. Queste tensioni tra diverse appartenenze e le relative difficoltà nei processi di integrazione possono sfociare anche in percorsi disgregativi familiari e di esclusione sociale sperimentati dai singoli membri. Questo rischio di esclusione o di fallimento del progetto migratorio appare potenzialmente più alto per gli immigrati arrivati attraverso i ricongiungimenti familiari (Suárez-Orozco e al., 2002; Wolf, 2016). In questa situazione i ricongiunti, perdendo a seguito della migrazione i legami di parentela e di comunità che avevano nel paese di origine, potrebbero trovarsi sia emotivamente che fisicamente isolati nel paese di accoglienza, accrescendo in questo modo il loro grado di dipendenza nei confronti dal migrante che ha effettuato il ricongiungimento (Abraham, 2000; Strasser e al., 2009).

La migrazione familiare, quella che si realizza attraverso i ricongiungimenti, scompone e ricompone legami; distrugge e ricostituisce equilibri all'interno delle coppie e delle famiglie; modifica le relazioni tra i generi

all'interno delle famiglie così come quelle tra le generazioni. Queste trasformazioni e questi cambiamenti possono avere esiti positivi o negativi a seconda delle politiche di integrazione e di ingresso ma anche delle politiche e dei servizi dedicati alle famiglie.

Quando a essere coinvolte nel ricongiungimento sono le mogli, queste sono più a rischio di perdere le reti di sostegno e i legami della comunità di origine una volta arrivate nel nuovo paese di residenza. Tali perdite potrebbero aumentare il loro grado di dipendenza dal marito *sponsor*. Questo risvolto negativo nel cambiamento dei rapporti di genere all'interno della famiglia ricongiunta viene aggravato quando la moglie non riesce a inserirsi nella società di accoglienza sia perché costretta nell'ambito domestico sia perché non è in grado di avviare un percorso di inserimento lavorativo. La nascita dei figli e l'aumento delle esigenze di riproduzione sociale rappresentano la chiusura definitiva di ogni percorso di emancipazione per la donna immigrata. Al contrario però, la migrazione familiare potrebbe anche rappresentare l'avvio di un percorso di emancipazione per la donna immigrata. L'esito in un senso o in un altro delle migrazioni familiari può dipendere sia dalle predisposizioni e dai valori culturali della coppia sia dalle condizioni strutturali, quali, ad esempio, le politiche di integrazione e di ingresso. Per quanto riguarda l'obiettivo di integrazione, un ruolo importante è giocato dalle politiche familiari, che nel caso delle famiglie immigrate dovrebbero puntare a un riequilibrio dei rapporti di genere a favore della parte più vulnerabile con delle misure di sostegno a quelle donne che intendono avviare dei percorsi di inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda gli altri soggetti vulnerabili delle migrazioni familiari, ossia i figli ricongiunti, essi presentano rischi differenti che assumono un significato particolare per gli adolescenti in relazione alle strategie dipanate dalle famiglie per l'inserimento nelle reti di socializzazione (Landale e al., 2011; Vesely e al., 2017). Se nei processi di inclusione scolastica una problematica comune alle famiglie ricongiunte come a quelle formatesi in Italia tramite matrimonio nasce nel rapporto scuola-genitori, che si traduce spesso in un mancato supporto alla famiglia con gravi ripercussioni nel percorso scolastico del bambino, per i figli ricongiunti si aggiunge un'ulteriore problematica. In ambito scolastico, questi, accanto alle difficoltà legate all'apprendimento della seconda lingua propedeutica a qualsiasi percorso di integrazione, sperimentano una ulteriore serie di difficoltà legate all'età. Più l'età dei figli ricongiunti è maggiore di quella dell'inizio dell'obbligo scolastico, più aumentano le difficoltà per le famiglie, per la scuola e per il bambino.

Pertanto, una delle variabili decisive rispetto agli esiti dei processi di integrazione degli adolescenti è rappresentata dalla loro età al momento dell'ingresso. Se un minore è ricongiunto prima dell'obbligo scolastico, la famiglia dovrà affrontare una serie di problematiche connesse all'inserimento scolastico, in caso contrario le problematiche prevalenti saranno concentrate nell'area dell'inserimento lavorativo.

Nel caso di famiglie nate *ex novo* in Italia invece è la relazione tra i genitori e i figli che presenta delle specificità nei processi di integrazione rispetto a quella ricongiunta. In particolare, essa si arricchisce di nuovi elementi conflittuali che si sovrappongono a quelli più comuni che scaturiscono dalla dinamica tra genitori e figli adolescenti. Se è vero che i genitori fungono da agenti di socializzazione nei confronti dei propri figli, nel caso dei genitori immigrati questo ruolo assume nuovi connotati. Essi generalmente portano con sé valori, prassi sociali e culturali, come anche abitudini, del proprio paese di origine che, giocoforza, rientrano nel processo di socializzazione dei propri figli che, dal canto loro, sono soggetti anche alla socializzazione nel paese di nascita. Questi due aspetti potrebbero entrare in conflitto su alcuni elementi valoriali o comportamentali. Allora si potrebbe instaurare un nuovo conflitto padre-figlio del tipo *conservazione vs. mutamento*, in cui i genitori potrebbero tentare di frenare la socializzazione dei figli nella società ospite in nome dell'adesione di questi alla propria idea di giusto comportamento: si pensi per esempio all'abbigliamento, alle scelte scolastiche e professionali fino a quelle matrimoniali. All'opposto i figli potrebbero riferirsi alla società di accoglienza in quanto è la loro società per nascita o elezione. Quindi accanto al comune rapporto dialettico tra genitori e gruppo di pari presente nei processi di socializzazione di ogni adolescente, nella famiglia di origine immigrata si sovrappone un rapporto conflittuale generato dalla tensione fra la «cultura» del paese di origine e quella del paese di nascita o di elezione. Comunque va sottolineato che non bisogna costringere la famiglia di origine immigrata in un'analisi manichea di questa «tensione» fra culture dove esse sono considerate come entità essenziali, rigide, monolitiche, chiuse e prive di relazioni reciproche. Anche perché questo loro situarsi tra due mondi potrebbe rappresentare una risorsa in più nei processi di integrazione, come nel caso delle famiglie trans-nazionali (Baldassar e al., 2014).

La formazione e la diffusione delle famiglie all'interno della popolazione immigrata è il prodotto della stabilizzazione e dell'integrazione degli immigrati, ma ciò non significa assolutamente che la formazione di una famiglia rappresenta lo sbocco finale dei percorsi di integrazione

degli immigrati ma piuttosto un *turning point*, cioè un punto di svolta nel corso di vita di questi individui. Una svolta che rappresenta l'avvio di un nuovo corso, in cui accanto all'immigrato emerge un nuovo soggetto costituito dalla famiglia. La famiglia dunque va vista come soggetto in sé e per sé. Nel prossimo paragrafo consideriamo i bisogni nei processi di integrazione della famiglia in quanto soggetto sociale.

4. L'analisi sociologica delle specificità dei bisogni sociali delle famiglie immigrate

Quando intesa come soggetto sociale, la famiglia è investita di determinati ruoli e funzioni sia in relazione agli altri soggetti, enti e strutture sociali sia in relazione ai propri membri intesi come appartenenti anche ad altre entità sociali, cioè come soggetti di relazioni sociali altre rispetto a quelle familiari. Alla famiglia così intesa sono indirizzate misure politiche sia di sostegno al suo benessere sia di supporto ai suoi ruoli sociali (Sgritta, 2005). La famiglia immigrata e quella autoctona si trovano in una condizione simile in questo quadro istituzionale e sociale di governance delle questioni familiari. Oltre che per il principio antidiscriminatorio che informa la legislazione italiana, le due parti sociali sono nella stessa condizione anche perché non presentano specificità rispetto ai ruoli e alle funzioni della famiglia in quanto struttura sociale. Ma le famiglie di origine immigrata nello sviluppo del loro ciclo familiare vanno incontro a eventi che si verificano esclusivamente nel loro corso di vita. La tematizzazione delle specificità e delle similitudini dei bisogni sociali delle famiglie di origine immigrata è stata realizzata attraverso un' esplorazione qualitativa tramite interviste in profondità somministrate ai responsabili dei centri per le famiglie che offrono servizi di cura e di sostegno anche alle famiglie di origine immigrata.

Sono stati scelti il centro per le famiglie di Bologna e quello di Torino. La scelta è caduta su queste realtà essenzialmente per due ordini di motivazioni. In primo luogo, le due città rappresentano due delle più importanti realtà territoriali in termini di storia e presenza immigrata. In secondo luogo, i due enti indagati presentano un'ampia gamma di servizi dedicati alla famiglia immigrata e a quella mista e una consolidata esperienza di lavoro in relazione a questi gruppi sociali.

Gli aspetti indagati in questa ricognizione di campo hanno riguardato le relazioni tra le famiglie di origine immigrata con i centri per le famiglie e le loro specificità rispetto a quelle autoctone.

4.1 Bologna

Dalle interviste all'Azienda pubblica di servizi alla persona (Asp) e al Centro per le famiglie della città di Bologna in primo luogo è emerso che non esiste una differenza significativa nell'accesso e nella richiesta di servizi tra le famiglie immigrate e quelle autoctone. Nel biennio 2017-2018 una grossa innovazione nella relazione tra Centro e famiglie di origine immigrata ha riguardato l'aspetto quantitativo. In particolare, l'accesso allo sportello informativo ha registrato un significativo aumento rispetto agli anni precedenti. L'incremento delle richieste agli sportelli informativi ha interessato soprattutto le richieste di contributi economici che hanno riguardato per i due terzi cittadini stranieri. Negli altri tipi di servizi la presenza delle famiglie immigrate è meno numerosa. Sui motivi per i quali le famiglie immigrate mostrano una maggiore preferenza per i trasferimenti monetari, si possono avanzare tre tipi di ipotesi. In primo luogo, la crisi economica ha prodotto delle emergenze che hanno richiesto interventi che, per quanto possano essere considerati palliativi, hanno rappresentato pur sempre delle risposte immediate a situazioni di bisogno economico. Da questo punto di vista, inoltre, il contributo economico è uno strumento più flessibile, rispetto ad altri interventi più completi ma anche più lenti e complessi da realizzare. Infine, bisogna anche tener conto della diffidenza delle famiglie nei confronti dei servizi sociali. Una diffidenza che riguarda non solo le famiglie immigrate ma anche quelle italiane, e che nasce soprattutto dal timore della eventuale possibilità di allontanamento dei figli dai propri genitori, in casi di estremo disagio ed emarginazione. Per superare questa diffidenza, sono state avviate alcune attività con l'obiettivo di prevenire l'allontanamento dei minori dalla famiglia con un approccio teso alla presa in carico dell'intero nucleo familiare. Le famiglie considerate sono quelle definite come «famiglie negligenti», cioè quelle famiglie che mostrano una carenza significativa delle risposte ai bisogni dei minori sia per incapacità che per un non voler prendere a carico i propri figli minori. In questo quadro, la prevenzione dell'istituzionalizzazione punta a garantire ad ogni bambino una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione familiare, con la relativa progettazione di un piano d'azione unitario, partecipato e multidimensionale. Queste attività hanno coinvolto alcune famiglie immigrate.

4.2 Torino

La tematica riguardante le diffidenze degli immigrati nei confronti del

centro per le famiglie è emersa anche durante le interviste realizzate al Centro relazioni e famiglie di Torino.

Così, come nel caso di Bologna, non sono emerse particolari differenze qualitative tra le famiglie immigrate e quelle autoctone in relazione ai servizi erogati dal centro. Anche a Torino le famiglie immigrate usufruiscono in maniera prevalente del sostegno economico, mentre gli altri servizi registrano una prevalenza dei cittadini italiani.

Il problema principale, a Bologna come a Torino, è l'avvicinamento ai servizi da parte delle famiglie immigrate. Il riconoscersi in situazione di difficoltà, e dunque di avere bisogno di un aiuto esterno per poterla superare, è lo scoglio principale, maggiore anche di quello di capire a quale servizio bisogna rivolgersi. Essere in una situazione di bisogno, riconoscere questo bisogno e chiedere aiuto sono passaggi difficili da attuare anche per i cittadini italiani, ma per le famiglie con un *background* migratorio questi passaggi assumono un'importanza maggiore che li rende particolarmente difficili da accettare. La differenza è che gli immigrati sono venuti in Italia con un progetto migratorio ben definito e sono abituati a muoversi autonomamente. Ogni situazione di difficoltà è vista come momentanea e superabile ricorrendo alle proprie forze. Avere consapevolezza che una difficoltà non è temporanea ma richiede l'aiuto della società di accoglienza per affrontarla, nella forma dei servizi sociali, può essere vissuta come un'ammissione di fallimento del proprio progetto migratorio, come un fallimento personale e una sconfitta. In questi casi rivolgersi ai servizi è veramente cosa dura.

I valori culturali della comunità di origine, così come le pratiche culturali tradizionali, possono rafforzare il misconoscimento delle proprie difficoltà e problematiche. Prendiamo il caso in cui un genitore maltratta i figli o un marito la sposa. Punire la moglie e i figli in maniera violenta e sistematica non viene sentito come un indicatore della propria inadeguatezza ma come elemento fondante della genitorialità e della giusta relazione con i propri familiari perché così faceva il nonno e poi il padre. Le differenze qualitative fondanti specificità particolari tra famiglie immigrate e autoctone in relazione ai servizi erogati dal centro riguardano proprio la genitorialità e la mediazione familiare. In questi casi il lavoro principale degli operatori sociali è quello di portare le famiglie ai servizi o meglio ancora portare i servizi alle famiglie.

Il bisogno di mediazione, inteso in prima istanza come mediazione culturale, emerge con forza nell'ambito delle famiglie che si ricostituiscono tramite il ricongiungimento familiare, come evidenziato anche dall'intervista con il responsabile dell'Associazione multietnica dei mediatori

interculturali (Ammi). Oltre alle difficoltà di inserimento dei membri familiari ricongiunti nel contesto socio-culturale di arrivo, le interviste pongono in evidenza due nuovi ordini di difficoltà vissuti dal membro familiare che attiva il ricongiungimento. Una prima serie di difficoltà riguarda l'orizzonte di aspettative del primo rispetto ai familiari ricongiunti, in particolare i figli. La seconda si situa nella sfera dei rapporti dello sponsor con le istituzioni pubbliche e sociali con cui deve interagire dopo il ricongiungimento.

Dalle interviste realizzate emerge che il primo migrante, rispetto alla prima serie di difficoltà, si senta come uno «sradicato». Non sente più di fare parte della comunità di origine che ha abbandonato ma nemmeno di quella di accoglienza o, meglio ancora, non sa decidere da quale parte stare. Non riesce a decidere se deve restare quello che era o se diventare parte della nuova società. In questa situazione il futuro viene considerato qualcosa di oscuro, quasi una minaccia. Allora, la quotidianità e i suoi problemi rappresentano il proprio orizzonte temporale e i problemi materiali, in particolar modo quelli economici, sono quelli preponderanti. Il ricongiungimento, la formazione di una famiglia o l'arrivo di un figlio costringono il «pioniere» a ripensare il proprio orizzonte temporale. In situazioni di questo tipo, c'è il rischio che il pioniere finisca col caricare sul familiare ricongiunto delle pesanti aspettative rispetto al futuro, considerandolo come un demiurgo capace di risolvere il proprio conflitto e ridare un nuovo senso al proprio orizzonte temporale. Questa situazione contraddittoria risulta essere la principale fonte di tensione nei rapporti familiari che si riscontra prevalentemente nelle famiglie ricongiunte.

Per quanto riguarda la seconda serie di difficoltà, lo schiacciamento del proprio vissuto sulla dimensione temporale della quotidianità si ripercuote anche in altri ambiti della vita sociale del primo migrante. Qui entrano in gioco soprattutto le difficoltà nei rapporti con le istituzioni, in particolare nel rapporto con la scuola. In molti casi prevale, da parte della famiglia, una delega totale per tutto quello che riguarda la sfera educativa e non solo per ciò che attiene ai problemi dell'istruzione (Silva, 2004). L'assenza di un rapporto scuola-genitori non può non avere ripercussioni negative sull'inclusione scolastica dei figli e pertanto sulle aspettative dei genitori (Silva, 2006).

Se si considera che in molti comuni della provincia come anche nella stessa città di Torino, in molti servizi la mediazione culturale non è attivata, allora il rapporto scuola-genitori viene mediato dagli stessi figli. Quando questa viene realizzata dai propri figli, uno degli esiti inattesi è

la decostruzione della figura genitoriale che perde di autorità nella percezione del figlio, perlomeno per quanto attiene ai rapporti con quello che è l'ambito di vita più importante del minore.

Gli effetti combinati di queste difficoltà pongono seri problemi che possono corrodere l'autorità e la sicurezza dei genitori nella loro capacità di educazione dei figli. Proprio in queste situazioni il sostegno alla genitorialità rappresenta il servizio più idoneo a rispondere alle opposte sollecitazioni cui sono sottoposti i genitori immigrati.

Concludendo, il sostegno alla genitorialità e la mediazione culturale-familiare con gli ambiti istituzionali in cui sono inclusi i familiari rappresentano gli aspetti emergenti dei bisogni delle famiglie da ricongiungimento e al contempo le specificità nella costellazione dei bisogni sociali delle famiglie immigrate rispetto a quelle autoctone.

5. Famiglie ex novo e ricongiunte: quali bisogni

Una parte significativa delle famiglie immigrate presenti in Italia è rappresentata in realtà da famiglie ricongiunte. Queste famiglie nel loro corso di vita hanno già sperimentato un evento caratterizzante: l'emigrazione di un componente. Al di là dei motivi dell'emigrazione, questo evento segna un punto di svolta determinante nel ciclo di vita familiare. Esso cambia la composizione della famiglia, le posizioni dei suoi membri nella gerarchia familiare e le relazioni tra di essi, con riferimento particolare ai rapporti di autorità e di affetto, dei modi con cui i familiari interagiscono e dei sentimenti che provano l'uno per l'altro, a prescindere dalla struttura familiare.

Il ricongiungimento rappresenta l'evento che intende restaurare l'unità familiare perduta a causa dell'emigrazione. Questa restaurazione dell'unità familiare non comporta però il ritorno alla situazione precedente. La famiglia ricongiunta è una famiglia profondamente cambiata che presenta situazioni culturali, sociali, economiche specifiche con bisogni che non è possibile riscontrare in altre formazioni familiari, immigrate e non. Inoltre, il ricongiungimento presenta ricadute diverse in relazione al familiare ricongiunto.

La partenza del *breadwinner* ristrutturata le relazioni familiari intorno alla figura del coniuge rimasto che si trova a rivestire maggiori responsabilità in merito alle decisioni familiari rispetto alla situazione precedente. Il cambiamento agisce prevalentemente in direzione di una maggiore indeterminazione della divisione dei ruoli lungo la dimensione di ge-

nere, così come tende a sfumare la distinzione tra la sfera produttiva e quella riproduttiva, tra lo spazio domestico privato e quello pubblico. Alcune indagini mettono in evidenza come il ricongiungimento ponga a dura prova gli equilibri familiari preesistenti e possa dare origine a difficili condizioni di vita (Tognetti Bordogna, 2005). Le condizioni critiche del percorso di inclusione del ricongiunto nella società di arrivo variano in riferimento al familiare coinvolto e alle motivazioni del ricongiungimento.

Cominciamo col considerare il caso del ricongiungimento del coniuge. Dopo il ricongiungimento insorgono le difficoltà legate allo sforzo di introdurre il nuovo arrivato nel contesto di accoglienza. Il processo di socializzazione al nuovo contesto passa anche per la ricostruzione dell'identità del coniuge ricongiunto. Una ricostruzione che verte sul suo posto nella nuova società e sul suo ruolo nel contesto familiare ricostituito. Inoltre, così come il ricongiungimento dissolve le reti sociali del congiunto coinvolto, la ricerca del proprio posto nel nuovo mondo implica una *pars construens* del ricongiungimento riguardo ai legami e alle reti sociali di prossimità. La strutturazione delle reti sociali nel contesto di arrivo da parte del coniuge ricongiunto contribuisce anche ad allentare la sua dipendenza dal primo migrante. Una dipendenza che non è solo economica, ma soprattutto sociale, connessa alla capacità di relazionarsi con la società di accoglienza e con le sue istituzioni. Un coniuge ricongiunto, la cui unica interfaccia con la società di accoglienza è rappresentata dal primo migrante, difficilmente riuscirà a farsi riconoscere dalla stessa società come soggetto autonomo altro rispetto allo *sponsor*. Da questo mancato riconoscimento potrebbe scaturire l'introyezione di un sentimento di inferiorità rispetto non solo al primo migrante, ma anche al nuovo contesto sociale.

Per quanto attiene alle motivazioni, quando il ricongiungimento avviene come obiettivo volontario e prestabilito del percorso migratorio, la ricostruzione dell'unità familiare ha più possibilità di procedere in maniera positiva. La situazione si presenta più problematica quando il ricongiungimento del coniuge è una scelta forzata dal degrado delle condizioni economiche del primo migrante e dalla presa d'atto di una *impasse* del percorso migratorio. Quando il ricongiungimento del coniuge è una scelta non prevista, si realizza in un contesto sfavorevole e il percorso di ricerca del proprio posto nel nuovo mondo può sfociare in esiti imprevedibili se non viene sostenuta da un'adeguata rete di servizi in grado di funzionare da connessione tra il nuovo arrivato e il contesto di arrivo. In altre parole, una connessione che non abbia solo una fun-

zione di mediazione culturale, ma sia finalizzata anche alla riattivazione delle capacità del coniuge ricongiunto.

L'arrivo del figlio può rappresentare l'occasione per l'innesco di un percorso di fuoriuscita dall'isolamento sociale del coniuge ricongiunto. Questo è vero soprattutto quando il figlio arriva in età dell'obbligo scolastico. La necessità di iscrivere il figlio a un corso scolastico obbliga il genitore ricongiunto a costruire una relazione con uno dei principali ambiti istituzionali di riferimento della società di accoglienza. Se invece il figlio ricongiunto arriva a un'età lontana dall'obbligo scolastico, la necessità si sposta spesso sull'inserimento lavorativo del nuovo arrivato. L'età d'arrivo del figlio dunque contribuisce a determinare la relazione che la famiglia può instaurare con l'ambito dei servizi sociali oltre che con l'istituzione stessa con la quale la famiglia si dovrà relazionare con maggiore frequenza.

6. Conclusioni

Nel quadro composto dalla costellazione dei bisogni sociali delle famiglie di origine immigrata, le famiglie che si ricostituiscono attraverso il ricongiungimento presentano delle specificità di non poco conto che le rendono il soggetto sociale più vulnerabile nei processi di integrazione. Il rapporto annuale Istat del 2018 identifica nelle famiglie immigrate a basso reddito la figura sociale a più alto rischio di povertà assoluta (Istat, 2018b, p. 56) da cui ha tratto origine un significativo aumento della domanda di sostegno al reddito da parte delle stesse famiglie immigrate, rilevato anche dalle interviste prima illustrate. Queste forme di sostegno però sono solamente delle misure di intervento per alleviare situazioni di emergenza che devono essere propedeutiche a percorsi di fuoriuscita sull'inclusione lavorativa. In questo quadro per le famiglie immigrate a basso reddito – come anche per quelle miste, anche se la loro situazione appare migliore – una politica di inclusione parte dalle misure di sostegno al reddito familiare per completarsi con una serie di misure politiche di inserimento lavorativo mirate ai soggetti più vulnerabili.

Per le famiglie ricongiunte invece il ragionamento si complica perché rispetto alle famiglie miste e a quelle immigrate formatesi attraverso il matrimonio in Italia, le famiglie da ricongiungimento incontrano più sfide nell'integrazione che le espongono a un insieme di fattori di rischio di esclusione che interessano perlopiù marginalmente le altre tipologie familiari. In primo luogo, esiste una serie di bisogni legati al

momento dell'arrivo del ricongiunto, pertanto strettamente connesse alle questioni dell'accoglienza e della mediazione culturale. Inoltre, esiste un bisogno di ricostruzione dei legami familiari guidati dalla ricerca di un nuovo equilibrio nelle relazioni tra il familiare ricongiunto e quello già presente in Italia. Questo bisogno si traduce, come messo in evidenza nell'indagine di campo, in una domanda di servizi di mediazione familiare, a cui si aggiunge – nel caso del ricongiungimento del figlio – una domanda nei servizi di sostegno alla genitorialità oltre che ovviamente nell'inclusione scolastica.

Il sostegno alla genitorialità e la mediazione familiare e culturale con gli ambiti istituzionali in cui sono inclusi i propri figli rappresentano gli aspetti emergenti della costellazione dei bisogni delle famiglie da ricongiungimento.

La mancanza di una mediazione professionale e culturale ha delle serie ripercussioni sulle relazioni tra la famiglia e l'istituzione, e sui processi di inclusione istituzionale delle stesse famiglie di origine immigrata. Inoltre, essa contribuisce anche al deterioramento delle relazioni familiari, in primo luogo tra genitori e figli. Infatti, molto spesso alla necessità della mediazione culturale tra istituzione e famiglia si affianca quella della mediazione familiare volta ad appianarne i conflitti sorti proprio intorno alla relazione tra famiglia e istituzione pubblica della società di accoglienza.

Infine, occorre ricordare anche che dalle interviste è emerso come la famiglia di origine immigrata formata in Italia *ex novo* necessita prevalentemente di mediazione familiare che dovrebbe agire in direzione di un aumento dell'offerta dei servizi di sostegno alla genitorialità, mentre la famiglia di origine immigrata frutto del ricongiungimento ha un prevalente bisogno di mediazione culturale a cui si affianca la necessità della mediazione familiare che non riguarda solo la genitorialità, ma anche i rapporti di genere nella coppia in direzione di un accompagnamento a una maggiore autonomia del partner ricongiunto.

Riferimenti bibliografici

- Abraham M., 2000, *Speaking the Unspeakable: Marital Violence among South Asian Immigrants in the United States*, Rutgers University Press, New Jersey, New Brunswick.
- Baldassar L., Majella K., Merla L. e Wilding R., 2014, *Transnational Families*, in Treas J., Scott J. e Richards M. (a cura di), *The Wiley Blackwell Companion to the Sociology of Families*, John Wiley & Sons, Ltd, Oxford.

- Barbiano di Belgiojoso E. e Terzera L., 2018, *Family Reunification – Who, When, and How? Family Trajectories among Migrants in Italy*, «Demographic Research», n. 38, pp. 737-772.
- Clark R.L., Glick J.E. e Bures R.M., 2009, *Immigrant Families over the Life Course: Research Directions and Needs*, «Journal of Family Issues», n. 2, pp. 852-872.
- Cooke T.J., 2008, *Migration in a Family Way*, «Population Space Place», n. 1, pp. 255-265.
- Istat, 2016, *Matrimoni, separazioni e divorzi*, Roma.
- Istat, 2018a, *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma.
- Istat, 2018b, *Rapporto annuale Istat 2018*, Roma.
- Kofman E., 2004, *Family-related Migration: a Critical Review of European Studies*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», n. 2, pp. 243-262.
- Kulu H. e Hannemann T., 2016, *Introduction to Research on Immigrant and Ethnic Minority Families in Europe*, «Demographic Research», n. 2, pp. 31-46.
- Landale N.S., Thomas K.J.A. e Van Hook J., 2011, *The Living Arrangements of Children of Immigrants*, «Future of Children», n. 1, pp. 43-70.
- Silva C., 2004, *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*, Unicopli, Milano.
- Silva C., 2006, *Famiglie immigrate e educazione dei figli*, «Rivista italiana di educazione familiare», n. 1, pp. 30-36.
- Sgritta G.B., 2005, *Famiglie di nazioni, nazioni di famiglie. Un'introduzione al fascicolo*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 9-23.
- Strasser E., Kraler A., Bonjour B. e Bilger V., 2009, *Doing Family*, «The History of the Family», n. 2, pp. 165-176.
- Suárez-Orozco C., Todorova I.L.G. e Louie J., 2002, *Making up for Lost Time: the Experience of Separation and Reunification among Immigrant Families*, «Family Process», n. 4, pp. 625-643.
- Tognetti Bordogna M., 2003, *Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio del ricongiungimento familiare*, «Inchiesta», n. 140, pp. 52-59.
- Tognetti Bordogna M., 2005, *Struttura e strategie della famiglia immigrata*, «Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 171-197.
- Vesely C.K., Letiecq B.L. e Goodman R.D., 2017, *Immigrant Family Resilience in Context: Using a Community-based Approach to Build a New Conceptual Model*, «Journal of Family Theory & Review», n. 9, pp. 93-110.
- Wolf K., 2016, *Marriage Migration versus Family Reunification: How does the Marriage and Migration History Affect the Timing of First and Second Childbirth among Turkish Immigrants in Germany?*, «European Journal of Population», n. 32, pp. 731-759.